

VareseNews

“Diventeremo i babysitter dell’intelligenza artificiale?”

Pubblicato: Giovedì 30 Ottobre 2025



L’intelligenza artificiale non è più una promessa tecnologica: è una presenza quotidiana che interroga chi insegna, chi apprende e chi informa. Giovedì 30 ottobre, nell’Aula Magna dell’Università dell’Insubria di Como, si è tenuto un incontro denso e concreto – promosso all’interno di *Festival Glocal* – in cui **Davide Tosi**, professore di Sistemi di elaborazione dell’informazione, e **Luca Tremolada**, data journalist e firma de *Il Sole 24 Ore*, hanno affrontato le sfide dell’AI nella formazione e nel giornalismo. A moderare, il direttore di *VareseNews* **Marco Giovannelli**, che ha guidato il confronto mettendo in luce una domanda chiave: quanto spazio resta all’uomo nel tempo delle macchine pensanti?

Dalla ricerca alla didattica: l’università che si trasforma

Il professor **Tosi** ha tracciato un quadro dell’evoluzione recente dei sistemi intelligenti, dai primi chatbot al salto attuale verso agenti autonomi capaci di adattarsi e comunicare tra loro. «Siamo nella fase proto-darwiniana dell’intelligenza artificiale – ha spiegato –: i sistemi cominciano ad auto-adattarsi, ad auto-ottimizzarsi, ad apprendere da soli».

Sul fronte della didattica, l’Insubria si sta muovendo in modo pionieristico. Tosi ha mostrato progetti già attivi, come la **segreteria virtuale** capace di rispondere agli studenti su orari e regolamenti, e il **gemello digitale di un docente**, il suo, un avatar in grado di fornire risposte su corsi e lezioni. «Sono strumenti di supporto, non sostitutivi – ha precisato –. L’avatar non ha il vissuto e la sensibilità del docente. Ma può aiutare uno studente timido, o in difficoltà, a non restare indietro».

Un'evoluzione che comporta anche nuovi interrogativi giuridici e deontologici. «Se l'avatar sbaglia, di chi è la responsabilità?», si è chiesto il professore. «La legge italiana – ha ricordato – considera l'AI uno strumento: la responsabilità resta sempre di chi lo utilizza. Ma il punto non è solo legale: è formativo. Dobbiamo insegnare ai ragazzi a dubitare delle risposte delle macchine, a usarle con coscienza e spirito critico».

Il giornalismo nell'era delle macchine pensanti

Sul versante informativo, **Luca Tremolada** ha portato l'esperienza del *Sole 24 Ore*, tra le prime testate italiane a dotarsi di un **codice di autodisciplina sull'uso dell'intelligenza artificiale**. «Il principio è chiaro: *human in the loop* – ha detto –. Il giornalista deve essere all'inizio e alla fine del processo. Decide cosa dare in pasto alla macchina e controlla il risultato».

Tremolada ha spiegato come l'AI stia già modificando la routine redazionale: dagli strumenti di sintesi automatica per i social, fino agli assistenti che analizzano documenti, dati o dichiarazioni. «Non è fantascienza: io stesso utilizzo un *modello linguistico privato* installato sul mio computer, che mi aiuta a organizzare le informazioni. Ma la scrittura resta umana: il ritmo, l'ironia, l'empatia non si insegnano alle macchine».

Più che la sostituzione del giornalista, Tremolada intravede una trasformazione profonda dei ruoli. «**Diventeremo babysitter dell'intelligenza artificiale**: dovremo vigilare, correggere, guidare. Ma anche diventare più competenti, più capaci di unire i puntini. Il giornalismo del futuro sarà un lavoro di connessione e contesto».

Informazione locale e nuovi algoritmi

Un passaggio centrale del dibattito ha riguardato l'impatto delle nuove funzioni di ricerca – come *AI Mode* di Google – sull'informazione locale. **Marco Giovannelli** ha portato un esempio concreto: una ricerca su un tragico fatto di cronaca avvenuto ad Angera mostrava come le fonti locali, pur originarie della notizia, venissero oscurate o relegate in secondo piano dagli algoritmi. «La gerarchia delle fonti sta cambiando – ha osservato Giovannelli –. Se il motore di ricerca diventa un assistente intelligente, il rischio è che le testate locali perdano visibilità. Ma il valore del giornalismo di territorio resta unico: l'intelligenza artificiale non ha i sensi, non ha testimoni».

Tremolada ha concordato: «La cronaca locale non la tocca nessuno. Perché serve un testimone. Ma se vogliamo sopravvivere come sistema editoriale, dobbiamo diventare *cinture nere delle notizie*: capaci di dire ciò che gli altri non sanno, di dare valore, contesto e profondità».

Un nuovo patto con la conoscenza

In chiusura, **Giovannelli** ha sottolineato la necessità di affrontare il tema con responsabilità collettiva. «Non siamo di fronte a un'apocalisse – ha detto – ma a un salto culturale. L'intelligenza artificiale non va subita: va capita, discussa, regolata e usata con intelligenza. La conoscenza resta la vera leva democratica: chi la padroneggia, governerà il cambiamento; chi la ignora, ne sarà travolto».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

